

Cristo tra i muratori a 80 anni dalla pubblicazione negli USA

Cosa resta di un libro di narrativa che alla sua apparizione venne accolto con entusiasmo dai critici come dai lettori, in America come in Europa e che, invece, fu poi abbastanza trascurato? Conserva ancora un valore e ha ancora qualcosa da dirci?

Questi interrogativi si addicono a Cristo tra i muratori di Pietro Di Donato che ebbe un destino alquanto insolito. Fu salutato come un capolavoro quando venne pubblicato nel 1939 negli USA, tanto che il Club del libro lo designò libro-evento dell'anno preferendolo nientemeno che a Furore di John Steinbeck e il clamoroso successo produsse anche una trasposizione cinematografica, in cui figurava come protagonista, l'attrice Lea Padovani.

Ben presto, però, la fama dell'autore italo-americano fu oscurata, perché le sue successive opere vennero giudicate, dal mondo della critica, non all'altezza dell'esordio.

Così nel volgere di pochi anni progressivamente si affievolì l'attenzione per questo libro, né valsero a ridestarla le varie ricorrenze; nemmeno in occasione del cinquantesimo si registrò un ritorno di interesse del mondo letterario e storico ufficiale, che tendeva, per lo più, a considerare datato, se non enfatico, questo libro e a circoscriverlo nell'ambito di una letteratura puramente etnica.

A noi sembra ingiusto questo destino e pensiamo che Christ in Concrete conservi la sua carica di denuncia sociale e la sua forza espressiva e letteraria intatte, perciò vogliamo ricordarlo in occasione degli 80 anni dalla sua pubblicazione. Lo ha fatto anche uno studioso di letteratura cattolica americana, Nick Ripatrzone, che in questa ricorrenza ha dedicato un suo articolo al romanzo concentrandosi in particolare sulla visione religiosa che lo pervade.

Pietro Di Donato è il classico emigrato italo-americano del periodo della grande emigrazione prebellica. È nato nel New Jersey nel 1911 da genitori abruzzesi, originari di Vasto; il padre era un apprezzato mastromuratore che si spaccava la schiena per garantire la sopravvivenza e, soprattutto, la dignità della sua numerosa famiglia che contava ben 8 figli. Un incidente sul cantiere, avvenuto il Venerdì Santo del 1923, causò la sua morte che obbligò il figlio primogenito, ancora ragazzo, a trascurare gli studi e a intraprendere il lavoro del padre per sfamare letteralmente i suoi congiunti.

Questa vicenda costituisce la trama principale del romanzo, che non è solo autobiografico ma è anche un affresco ineguagliabile della dura vita degli emigrati italiani, molti dei quali lavoravano proprio come edili nei grandi cantieri per la costruzione dei grattacieli, in condizioni durissime e senza tutele, perciò gli incidenti sul lavoro non potevano che essere frequenti. Paolo, il protagonista del romanzo, che coltiva un profondo senso della famiglia tipicamente italiano, costruisce la sua formazione all'interno del cantiere, vivendo gomito a gomito con i muratori adulti, conquistando il loro rispetto grazie alla volontà di sopportare la fatica, il freddo, il caldo, le condizioni estreme di lavoro, e grazie alla capacità di apprendere magistralmente il mestiere che lo rende simile a suo padre, mastro Geremia. Paolo che si catapultava nel cantiere poco più che bambino, che mette a dura prova il suo fragile corpo, che non può partecipare ai giochi dei suoi coetanei né frequentare la scuola, è una chiara espressione della piaga sociale del lavoro minorile.

Tutte le descrizioni, inoltre, delle sordide abitazioni come della grama alimentazione, della religiosità come delle tradizioni, delle difficoltà linguistiche come dell'emarginazione sociale ci illuminano sulla vita misera e marginale della comunità italiana. Paolo, dopo la morte del padre, si lega ancora di più alla madre da cui ricava la formazione religiosa, ma le ingiustizie, le vite spezzate sul lavoro dei suoi colleghi lo porteranno a una violenta ribellione individuale che sfocerà ripudio della religione. Opportunamente nella introduzione all'ultima edizione in italiano di Cristo tra i muratori (Edizioni Il Grappolo 2001) Fred Gardaphé sostiene: "Nel suo romanzo riusciamo a penetrare compiutamente nei misteri della vita degli immigrati italiani. Sia che descriva una cantina o una camera da letto, le sue immagini vibrano della sensualità terrena che i primi immigrati italiani portarono nelle loro vite americane. Per molti critici, Christ in Concrete è diventato il prototipo del romanzo etnico americano..."



La copertina del libro di Pietro Di Donato (edizione 1957)

Anche in Italia il libro ebbe un'ampia risonanza. Fu pubblicato prima dalla Bompiani in due edizioni del 1941 e del 1944, successivamente dalla Mondadori nel 1957. Sempre ad opera di questa casa editrice nel 1971 fu inserito nella popolarissima collana Oscar Mondadori. Come detto, risale al 2001 l'ultima edizione del libro che contiene un'importante introduzione. Un libro che ha dato dignità letteraria e storica agli ultimi e che continua ad emozionarci e a coinvolgerci.

di SILVINO D'ERCOLE